

conti Gigliucci di Fermo, quindi nel 1810 da Giorgio Paci di Porto San Giorgio che da tempo lavorava nella manifattura, esponente di una famiglia che annovera molti valenti ceramisti.

Nell'arco di mezzo secolo la vasta produzione dei Paci diventò competitiva con tutta la ceramica italiana del tempo,

Negli anni Venti del Novecento si aggiunsero gli straordinari oggetti della collezione che l'insigne chirurgo ascolano Antonio Ceci donò alla sua città natale Ascoli Piceno e a Pisa dove aveva esercitato con successo la professione medica. Il villino liberty nel quale abitava era stato arredato con un'infinità di opere d'arte che spaziavano dalle maioliche umbre, toscane, liguri, faentine, ai dipinti databili fra il XV e XX secolo, alle miniature, ai mobili di pregio...

Negli stessi anni dopo il lungo periodo di inattività dovuto alla chiusura della manifattura Paci, risorge in città l'arte ceramica per merito dell'imprenditore Giuseppe Matricardi, che nel 1920 avvia una produzione di tipo industriale portata avanti con rigore scientifico, assumendo mano d'opera qualificata, maestranze di Castelli e decoratori creativi e padroni del disegno come Adolfo De Carolis, Bruno da Osimo, Aldo Castelli.

Nel 1925 affidò la direzione artistica a Gian Carlo Polidori, giovane e promettente artista pesarese che rinnovò la produzione nelle forme e nelle decorazioni senza perdere i legami con la tradizione. La manifattura ascolana approdò sui mercati nazionali e internazionali, ma, con la recessione economica del 1929 degli Stati Uniti d'America e la partenza di Polidori nei primi anni Trenta entrò in crisi. La gloriosa arte in Ascoli sopravvisse grazie alla generosità di Matricardi che concesse in uso gratuito alle sue maestranze l'officina, i modelli e l'esclusiva dei decori utilizzati durante la gestione Polidori. La nuova società FAMA, rilevata da Nello Giovanili di Castelli che chiuderà l'attività negli anni Settanta, si avvale della consulenza di Aldo Castelli, con un'esperienza notevole acquisita prima come allievo del pittore di Reggio Emilia Paolo Mussini, quindi nella fabbrica di Matricardi, infine nella breve stagione della SPADA, tra il 1924 e il 1927 costituita insieme al forgiatore veneziano, Umberto Bellotto, probabilmente discendente del più famoso Bernardo Bellotto, in arte Canaletto (1720-1780) che ci ha lasciato straordinarie vedute di Venezia e delle tante città che conobbe attraverso i suoi viaggi.

### La struttura del Museo

Le cinque sezioni in cui si articola il percorso espositivo, elaborato dal professor Papetti che ha seguito il complesso coordinamento per la realizzazione del museo, consentono di conoscere le vicende della produzione ceramica in Ascoli Piceno fra i secoli XV e XX, nonché di ammirare alcuni pregevoli pezzi delle manifatture di Montelupo, Deruta, Faenza, Castelli, Genova, Savona.

Nella I sezione si ripercorre la storia dei vasari ascolani fra Medioevo e Rinascimento.

Già presenti nel Catasto del 1381, conosco-



no una grande fioritura nel XVI secolo, con una loro Corporazione definita "Ars figulorum et terra coctae", ma della loro produzione restano solo frammenti. I documenti d'archivio attestano che nelle loro "apoteche" i vasari ascolani vendevano anche ceramiche di Faenza e quelle di Deruta sono presenti in alcuni inventari dell'epoca. Nella II sezione vengono proposti pezzi della manifattura di Castelli dove si rifornivano i ricchi magistrati di Ascoli per l'acquisto di piatti e stoviglie da utilizzare nei banchetti in occasioni speciali, come la visita del cardinale Sforza o della sorella del papa Sisto V. Dal ricco convento di Sant'Angelo Magno provengono le mattonelle e le piastrelle che decoravano l'abitazione dell'abate e la foresteria. La mattonella che raffigura la Madonna del Latte e quella con Sant'Emidio, patrono della città di Ascoli, che battezza Polisia si devono alla mano di Carlo Antonio Grue (1655-1723), altri pezzi sono stati realizzati dal figlio primogenito Francesco Antonio Saverio e da Aurelio Anselmo, altri ancora sono stati prodotti nella bottega dei Gentili. Da Castelli provengono anche gli oggetti destinati alle celebrazioni liturgiche.

Il secondo piano del museo ospita la produ-

zione ascolana dell'Ottocento e del Novecento.

Nella IV sezione sono esposti i manufatti prodotti dai Paci decorati con paesaggi resi con rapide pennellate, motivi floreali, che all'inizio si ispirano a quelli di Gesualdo Fuina di Castelli poi si caratterizzano per la presenza delle rose, finti marmi ottenuti con impasti di argille differenti, mescolando ossido di manganese e parti di terraglia. La V sezione accoglie la produzione delle manifatture ascolane del XX secolo, le ceramiche dei Matricardi, della FAMA, con i preziosi vasi dipinti da Mario Riga, della SPADA. Quest'ultima, nella breve stagione durata appena tre anni, produsse opere "che non hanno l'eguale nella produzione ceramica italiana di quegli anni... improntate ad inedite soluzioni formali, geniali combinazioni cromatiche..." dovute alle "raffinate decorazioni moderniste trasferite a spolvero sui manufatti" di Aldo Castelli, scrive il prof. Papetti, e all'estro di Umberto Bellotto, che si sbizzarrisce con una fantasia senza limiti nella produzione di oggetti dalle forme stravaganti. (Riproduzione riservata)

Erminia Tosti Luna